

Liberare la conoscenza per ridurre le disuguaglianze

Le profonde trasformazioni indotte nella società contemporanea dalla quarta rivoluzione industriale, in particolare quelle che aumentano esponenzialmente le capacità di **estrazione, raccolta ed elaborazione dei dati** (big data, super calcolo, intelligenza artificiale), ci pongono una **sfida cruciale in termini di giustizia sociale e democrazia**. Una sfida il cui esito dipende dal modo in cui governeremo **la diffusione e l'uso della conoscenza nella transizione digitale**: da un lato, può essere l'occasione per un miglioramento diffuso delle condizioni materiali e sociali delle persone; dall'altro, essa può condurre ad una concentrazione monopolistica della conoscenza e del controllo dei dati senza precedenti, con un grave peggioramento delle disuguaglianze. **La biforcazione che abbiamo davanti tra un uso democratico o autoritario della conoscenza** è dovuta alla sua natura non rivale: ad essa potremmo attingere tutti contemporaneamente, senza che il beneficio per l'uno comporti la rinuncia di altri; se però l'accesso al sapere viene privatizzato a vantaggio di una minoranza, ecco che questa nuova rivoluzione industriale rischia di erodere la democrazia, **ridurre la libertà sostanziale delle persone**, distruggere posti di lavoro senza crearne di nuovi e con maggiore qualità, aumentare la polarizzazione della società tra chi ha sempre di più (risorse, sapere, potere...) e chi sempre di meno.

Nello scenario attuale, con ideologie che oscillano tra nazionalismo e neoliberalismo, questa seconda possibilità è quantomai reale, dal momento che **la transizione digitale procede largamente al di fuori di qualunque meccanismo di controllo e di presidio democratico**. Le crescenti disuguaglianze sono oggetto di discussione pubblica e punti programmatici dei partiti politici; assai di rado, però, se ne analizzano le interconnessioni con la rivoluzione digitale e – più in generale – con le dimensioni socio-economiche della conoscenza. Come questa si formi, si diffonda, e chi sia a beneficiarne raramente è materia di dibattito politico e tantomeno di messa in discussione delle tendenze in atto.

Eppure, quanto la produzione e la diffusione della conoscenza sia legata alle nostre vite dovrebbe essere ormai chiaro. Pensiamo alla **pandemia**. Durante quel periodo, abbiamo constatato alcuni degli **effetti perversi dell'attuale concentrazione monopolistica della conoscenza**: abbiamo visto come questa ha impattato su prezzi ed accessibilità di beni essenziali come i vaccini e sulla sostenibilità dei sistemi sanitari nazionali. Abbiamo anche assistito ad un uso della tecnologia a scopi geopolitici, in un contesto di disordine internazionale e di interdipendenza perversa fra Stati e piattaforme digitali. Infine, sono sempre più numerosi i segnali di una spirale di insicurezza e investimenti militari, favorita dall'esistenza di "brevetti segreti" in campo militare. **L'Unione Europea in questo scenario ha una posizione controversa**: da un lato, si mostra sensibile alla tutela degli individui dall'abuso dei dati personali e prefigura forme di uso concertato e di altruismo dei dati che sono alternative ai modelli corporate USA e statalista cinese; dall'altro, resta succube di logiche di monopolizzazione della conoscenza estranee a ogni utilità sociale, come è apparso chiaramente con la ferma opposizione all'accesso aperto alle tecnologie dei vaccini. **L'Italia**, che con il suo assetto economico e sociale fatto di imprenditoria e socialità diffuse, potrebbe trarre particolari benefici da un utilizzo democratico della conoscenza, è invece **gravata dal rifiuto di ogni intervento di politica industriale**.

Questi tratti evidenziano il concretizzarsi del rischio di un **uso autoritario della conoscenza** - peggiorativo in termini di disuguaglianze socio-economiche - e comportano **notevoli pericoli per la pace e la democrazia**, esacerbati da una montante dinamica autoritaria che coinvolge anche la transizione digitale.

Il **Forum Disuguaglianze e Diversità** si occupa sin dalla nascita di questi temi, una comunità di lavoro che raccoglie ricercatrici e ricercatori impegnati su diversi aspetti socio-economici della conoscenza, in dialogo continuo con i saperi di chi sta sul campo. Comune a tutti noi è l'obiettivo di **orientare le transizioni digitale e tecnologica in senso democratico**, cioè verso modalità di organizzazione, accesso e utilizzo dei dati e della conoscenza che consentano a **individui ed organizzazioni sociali di perseguire le proprie aspirazioni, di confrontarsi in modo informato e di esprimere la propria capacità creativa, imprenditoriale e solidale**; modalità che contrastino la saldatura tra autoritarismo delle grandi imprese e autoritarismo statale nell'uso dei dati, in una logica di nazionalismi contrapposti, molto pericolosa nei suoi risvolti geopolitico-militari.

Da queste linee di approfondimento sono nate nel tempo diverse proposte, tanto ambiziose quanto fattibili:

- * Abbiamo portato all'attenzione del Parlamento europeo la proposta di **realizzare un'infrastruttura pubblica europea per la ricerca e lo sviluppo**, a cominciare dal settore sanitario (vaccini, farmaci), per prevenire gli effetti economici della concentrazione monopolistica della conoscenza e promuovere lo sviluppo tempestivo di farmaci di interesse pubblico.
- * Abbiamo fatto appello al rilancio della cooperazione internazionale a scopo di solidarietà e pace, iniziando da una **revisione dell'accordo TRIPs, per riequilibrare la gerarchia tra il principio della conoscenza come bene comune e proprietà intellettuale**, e per prevenire l'attivazione del circolo tecnologico-militare.
- * Abbiamo proposto che, attraverso un confronto continuo, tecnico e di merito, siano definite **missioni strategiche utili al paese con le maggiori imprese pubbliche italiane** - oggetto di un nostro dettagliato studio - promuovendo filiere ad elevata innovazione verde e colmando le lacune in filiere incomplete.
- * Abbiamo avanzato proposte per orientare la transizione digitale in senso democratico, esigendo che sia possibile utilizzare in modo sostenibile i dati pubblici e privati per conseguire utilità sociali. Partendo dalle pratiche esistenti, abbiamo proposto di **realizzare un'infrastruttura per la restituzione dei dati alle comunità**, che sia in grado di sostenere processi deliberativi finalizzati al governo locale e di rafforzare l'azione di contrasto delle disuguaglianze; e di affidare ad una autorità preposta il compito di autorizzare l'accesso ai dati privati per fini di pubblico interesse.
- * Abbiamo proposto di **valutare in modo appropriato l'impatto sociale di università e enti pubblici di ricerca** (cosiddetta 'terza missione'), ossia non solo e non tanto in termini di ritorni di mercato nel trasferimento di conoscenza e brevetti, come finora avvenuto, ma in base a un insieme di criteri che includono il contributo alla scienza aperta e all'innovazione dei sistemi di piccola e media impresa, alla capacitazione della comunità, alla giustizia sociale e ambientale e alla riduzione dei costi per il Servizio Sanitario Nazionale, etc.

Con eccezione dell'ultima proposta, che, anche grazie all'alleanza con un'ampia rete di università ed enti di ricerca, si è tradotta in una radicale modifica del sistema di valutazione del loro impatto sociale, **i cambiamenti proposti hanno incontrato sinora un ascolto decisamente inadeguato da parte della classe dirigente politica**. Sono invece diventati terreno di confronto con molte altre organizzazioni e reti che lavorano con le stesse nostre premesse e nella stessa direzione.

Il cambiamento di rotta è urgente. Il mito del digitale e di ogni cambiamento tecnologico come neutrale ha, nei fatti, lasciato campo libero ad una concentrazione del controllo sulla conoscenza lesivo delle libertà, della democrazia e dell'uguaglianza. Dinamica amara e paradossale se pensiamo che **le stesse nuove tecnologie permetterebbero**, viceversa, **una diffusione sempre più ampia della conoscenza** e la partecipazione di un numero di persone sempre maggiore alla produzione di nuovi saperi e all'assunzione di decisioni giuste.

Come già in passato, l'esito dipende dalle scelte pubbliche e collettive. **Le proposte per andare nella direzione di un futuro più giusto ci sono**. Mentre continuiamo a migliorare ed estendere queste proposte, si tratta di alzare il tono del confronto e della mobilitazione per chiamare le forze politiche alle loro responsabilità. Nell'Assemblea dello scorso dicembre, il ForumDD ha deciso di *"valutare assieme ad altre reti [...] vertenze nazionali su questioni centrali per la giustizia sociale e ambientale delle persone [...] [per] contrastare scelte inique, ma anche mettere alla prova l'esistenza di un'effettiva disponibilità al cambiamento radicale di rotta"*. Al centro di questo impegno vi sarà l'obiettivo di liberare la conoscenza dalle gabbie dove è racchiusa, promuovendo **una nuova stagione di politiche pubbliche per rilanciare l'innovazione, promuovere uno sviluppo economico socialmente e ambientalmente giusto e ridurre le disuguaglianze**.

